

GLI AFFRESCHI QUATTROCENTESCHI DEL CASTELLO DELLA ROVERE DI VINOVO

Il castello Della Rovere di Vinovo rappresenta uno degli edifici rinascimentali più interessanti e integri del Piemonte. L'edificio, nonostante le modifiche apportate nel corso dei secoli, conserva al suo interno decorazioni pittoriche, stucchi ed elementi architettonici che ne fanno un luogo di assoluto interesse storico e artistico. Il cantiere del castello di Vinovo fu commissionato dalla famiglia Della Rovere nel corso degli ultimi decenni del Quattrocento parallelamente ad altre importanti committenze, prima fra tutte la cattedrale di Torino costruita tra il 1492 e il 1498 per volere del cardinale Domenico Della Rovere. La campagna di restauro che ha coinvolto questo maniero, iniziata alla fine degli anni Novanta, ha portato alla luce uno straordinario fregio che ornava il salone d'onore situato nella manica ovest¹. L'importanza degli affreschi riscoperti è stata subito segnalata dalla Soprintendenza, che li ha collegati a modelli iconografici centroitalici come quelli riscontrabili nella produzione degli artisti che sul finire del XV secolo lavorarono a Roma per Domenico Della Rovere. I restauri degli affreschi, ora definitivamente completati, ci permettono di analizzare con una certa attenzione le pitture, poiché la ripulitura dallo scialbo ci consente una visione d'insieme soddisfacente del motivo decorativo e dei suoi particolari stilistici e iconografici. Questi dipinti furono ricoperti da una strato di calce, probabilmente tra il XVII e il XVIII secolo, quando per motivi funzionali la sala fu riorganizzata perdendo il suo antico splendore. Nonostante le modifiche subite nel corso degli anni e i lunghi decenni di abbandono, il fregio dimostra un discreto stato di conservazione esaltato dall'attento lavoro di ripulitura e di restauro effettuato negli ultimi anni. Subito dopo la riscoperta, queste pitture sono state avvicinate alla scuola del Pinturicchio, specie per una certa somiglianza con alcuni motivi a grottesca riscoperti dal pittore umbro negli anni del suo soggiorno romano. Questa attribuzione è resa ancora più verosimile dalla predilezione del cardinale Domenico per l'artista, che potrebbe far pensare all'intervento di un abile aiutante del pittore umbro. Non si può però escludere la possibilità che l'affresco sia stato realizzato da un pittore formatosi in ambito padano: proprio dall'Emilia proveniva Francesco Marmitta, l'esecutore del Messale conservato nel Museo Civico di Torino.

La realizzazione della decorazione va inserita in quella campagna di riqualificazione che tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo trasformò il castello Della Rovere da piccola dimora difensiva in elegante edificio rinascimentale, abbellito da raffinati lavori ancora perfettamente visibili nella sala della manica ovest e anche nel cortile, dove si possono ammirare splendide decorazioni in cotto

¹ L'opera è con buona probabilità parte di una campagna decorativa che interessava anche altre sale del castello. Da una serie di sondaggi realizzati in altre zone dell'edificio emergono altri fregi, realizzati verosimilmente in epoca successiva.

verosimilmente coeve o di poco posteriori al fregio della sala d'onore. Il ciclo d'affreschi vuole celebrare alcuni uomini illustri dell'antichità, ritratti frontalmente a mezzo busto all'interno di medaglioni sorretti da coppie di tritoni cavalcati da amorini che tengono in mano rami di quercia evocanti lo stemma dei Della Rovere. Dalle code dei tritoni si ergono raffigurazioni della Fenice, risorta dalle fiamme di un braciere, recante un motto che viene ripetuto in tutto il ciclo². All'interno del fregio possiamo individuare personaggi dell'antica Roma insieme con le figure femminili ad essi legate: Tarquinio il Superbo e Lucrezia, Antonino Pio e Faustina, Bruto e Porzia, figlia di Catone Uticense³. Non tutte le figure sono perfettamente leggibili a causa di una serie di cadute di colore che rendono solo parzialmente visibili i ritratti. Con buona probabilità parte di questo fregio è stato ridipinto in epoche successive, rendendo più complesso il lavoro di individuazione delle figure. Più che l'identificazione dei personaggi, merita attenzione il motivo decorativo che si ripete tra i vari medaglioni: tritoni, amorini, fenici, cornucopie ricche di frutti, dipinte su sfondi rossi, marroni e neri. La decorazione presenta particolarità riferibili sia all'ambiente romano sia alla cultura figurativa padana, in modo particolare a quella del Mantegna. All'ambito romano possiamo ricollegare i tritoni e i graziosi amorini che sorreggono in una mano un ramo di quercia e con l'altra afferrano un frutto dalla cornucopia sorretta dai tritoni, senza però dimenticare che l'uso della cornucopia ricolma di frutti è un motivo molto usato dal grande pittore padovano. Interessante quanto misteriosa da un punto di vista iconografico è la raffigurazione della fenice risorgente dalle fiamme con in mano un motto ripetuto lungo tutto il fregio. Nei quattro angoli della sala si possono notare coppie di tritoni che reggono in mano lo stemma dei Della Rovere, rappresentato da un ramo di quercia con ghiande dorate.

Il fregio raffigurato a Vinovo deriva da una cultura figurativa molto utilizzata a Roma e in altre zone del nord Italia, tanto che la decorazione sembra una sintesi di motivi riferibili al Pinturicchio e al Mantegna. L'affresco vinovese può in questo modo essere ricollegato ad altre opere presenti nei cantieri rovereschi, in quelli romani così come in quelli savonesi, nei quali si possono trovare elementi di contatto con il fregio piemontese. La vicinanza tra Mantegna e Pinturicchio è un dato storico documentato dalla presenza del pittore padovano in Vaticano tra il 1488 e il 1490, proprio negli anni in cui l'artista umbro stava lavorando in numerosi cantieri romani. Non possiamo non citare anche la presenza a Roma di Francesco Marmitta, miniatore capace di rappresentare nel Messale del cardinal Domenico una sintesi di elementi provenienti dalla decorazione a grottesca e temi provenienti dalla cultura classica settentrionale. Da questo interessante incrocio possiamo

² Il motto, di difficile lettura, dovrebbe essere *una deo una fenic*, individuato dai restauratori durante la campagna di recupero.

³ C. BERTOLOTTI, *Fregio con ritratti di uomini illustri Vinovo (Torino) Castello Della Rovere*, in AA.VV., *Materiali e tecniche nella pittura murale del Quattrocento*, vol. II, Roma 2002, pp. 325-326.

provare a ricavare indicazioni sull'anonimo artista operante a Vinovo, senza perdere di vista le varie committenze roveresche degli ultimi anni del Quattrocento. Purtroppo la mancanza di documenti non ci permette di dare un nome certo all'artista che lavorò a Vinovo: resta l'attribuzione della Soprintendenza, che avvicina il fregio alla scuola del Pinturicchio. Difficile stabilire se il pittore provenga direttamente dai cantieri del centro Italia o se l'anonimo artista appartenga alla cultura figurativa settentrionale entrata in contatto con le soluzioni pinturicchiesche⁴.

Osservando le pitture possiamo in parte ricollegarle alle soluzioni utilizzate nel *soffitto dei Semidei* del palazzo Della Rovere a Roma: in modo particolare la rappresentazione dei tritoni reggitemma avvicina il fregio agli scomparti del soffitto romano. La cornucopia ricolma di frutti, simbolo proveniente dalla classicità, è invece un particolare molto utilizzato dal Mantegna nelle sue opere⁵, così come nella miniatura. Elementi floreali e amorini recanti in mano il simbolo dei Della Rovere rimandano alle decorazioni presenti nel Messale di Torino, in modo particolare al foglio in cui viene ritratto il cardinale attorniato da angioletti reggenti lo stemma di famiglia affiancato al motto di Domenico *soli deo*. La sintesi tra elementi romani e settentrionali sembra essere uno degli aspetti più evidenti della nostra decorazione, che con buona probabilità nasce proprio dal contatto tra queste due esperienze artistiche che si incontrarono a Roma negli ultimi anni del XV secolo. Appare chiaro che la riqualificazione del castello non avrebbe potuto realizzarsi senza l'esperienza romana di Cristoforo e Domenico Della Rovere. I motivi iconografici già utilizzati nella realizzazione degli edifici romani dei Della Rovere, si sovrappongono a Vinovo a soluzioni figurative già diffuse dalla metà del Quattrocento, in una sintesi che richiedeva un'esperienza di un certo spessore. Accettando l'ipotesi attributiva della Soprintendenza che riferisce gli affreschi alla cerchia del Pinturicchio, potremmo datarli all'inizio del Cinquecento, poiché i modelli classici riscoperti a Roma dall'artista umbro furono utilizzati per la prima volta tra il 1484 e il 1486 nella cappella Bufalini in Santa Maria d'Aracoeli. La presenza del Pinturicchio nei cantieri di Domenico tra il 1488 e il 1490 farebbe posticipare di alcuni anni la presenza a Vinovo di un pittore formatosi in quell'ambiente e chiamato nel castello di famiglia, verosimilmente dopo il cantiere della cattedrale torinese. Se l'artista chiamato ad affrescare nella dimora di famiglia si è formato nei cantieri romani prenderebbe corpo l'ipotesi della sintesi tra elementi settentrionali e romani, già presenti nel Messale per il duomo di Torino, realizzato tra il 1490 e il 1492. Conseguentemente la decorazione potrebbe essere collocata tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, rappresentando uno dei momenti più interessanti della riqualificazione dell'edificio vinovese.

⁴ *Ivi*, p. 325.

⁵ L'utilizzo delle decorazioni floreali è evidente nella *Pala di San Zeno* e nel ciclo di affreschi del castello di San Giorgio a Mantova. Nella cosiddetta "Camera picta" l'uso della decorazione floreale occupa le lunette che sovrastano gli affreschi raffiguranti la famiglia Gonzaga.





BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

S. BOTTAIO, A. DAGNINO, G. ROTONDI TERMINELLO (a cura di), *Sisto IV e Giulio II mecenati e promotori di cultura*, Savona 1985;

F. CH. UGINET, *Domenico Della Rovere*, in *Dizionario Bibliografico degli italiani*, Roma 1989;

G. C. ALESSIO, *Per la biografia e la raccolta libraria di Domenico Della Rovere*, in *Italia medievale e umanistica*, XXVII, 1984;

- A. QUAZZA, *La committenza di Domenico Della Rovere nella Roma di Sisto IV*, in G. ROMANO, *Domenico Della Rovere e il duomo nuovo di Torino*, Torino 1990;
- M. G. AURIGEMMA, A. CAVALLARO (a cura di), *Il palazzo di Domenico Della Rovere in Borgo*, Roma 1999;
- A. CAVALLARO, *Pinturicchio l'antico e il cardinale Domenico Della Rovere*, in R. CANNATÀ, A. CAVALLARO, C. STRINATI (a cura di), *Umanesimo e primo Rinascimento in Santa Maria del Popolo*, Roma 1981;
- G. DONATO, *Materiali di primo Cinquecento per i Della Rovere di Vinovo*, in G. ROMANO (a cura di), *Domenico Della Rovere cit.*, pp. 329-374;
- G. ROTONDI TERMINELLO, *Giovanni Mazone e la decorazione ad affresco della cappella Sistina a Savona*, in S. BOTTAIO, A. DAGNINO, G. ROTONDI TERMINELLO (a cura di), *Sisto IV cit.*, pp. 298-299
- S. PETTENATI, *Una commissione romana, il messale per il cardinale Domenico Della Rovere*, in A. BACCHI, A. DE MARCHI (a cura di), *Francesco Marmitta*, Torino 1995;
- I. MANFREDINI, *Il castello Della Rovere di Vinovo. Storia di una committenza rinascimentale*, a cura del comune di Vinovo, Vinovo 2007.